

INDICE

Penna e la ricerca dello stupore quotidiano	14
L'arte che fece grande Bisanzio	15
La luce di Springsteen puntata sull'uomo	18
Castellania ricorda Fausto Coppi	20



AGORA

cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport



Viaggio in un Paese inatteso e sorprendente, che, dopo la caduta del Muro di Berlino e con l'entrata nell'Ue, ha saputo rinnovare le architetture della sua storia recente

REPORTAGE Polonia, le memorie pulsanti dell'archeologia industriale

FULVIO FULVI
Lódz

C'è una Polonia che non ti aspetti: è quella che dopo la caduta del Muro di Berlino e con l'entrata nell'Unione Europea ha saputo mantenere, rinnovandoli con progetti mirati, i segni architettonici e culturali della sua storia recente. È la Polonia che, con uno sguardo rivolto alla modernità e scelte rispettose dell'ambiente e della natura, mostra un "sistema" di archeologia industriale perfettamente integrato ai tessuti urbani: niente fabbriche-museo per soli turisti, insomma, ma strutture funzionali alla nuova vita delle città e ai bisogni di chi ci abita. Memorie pulsanti. E la sorpresa sta proprio nel vedere gli anonimi casermoni dell'era comunista a fianco di avveniristici edifici, ottocenteschi opifici dai mattoncini rossi trasformati in quartieri residenziali o in moderni centri commerciali dentro un contesto urbano ancora intatto, dominato da infilate di palazzine liberty interrotte da vecchie costruzioni "decadenti" ed edifici modernisti, con i borghi e le città quasi sempre circondati da vaste aree di verde pubblico.

Ansia del cambiamento e creatività si intrecciano nel solco della tradizione di un popolo per secoli schiacciato da spartizioni e totalitarismi ma che sembra aver trovato oggi la strada del suo riscatto, o almeno un respiro di libertà. Pur con i rischi per la democrazia legati a un capitalismo che avanza senza aver trovato ancora una sponda, seguendo le seduzioni sovraniste e la politica anti-migranti del blocco di Visegrád.

L'itinerario delle sorprese parte proprio dal cuore del "Paese dell'aquila bianca", a Lódz - nella piana di Masovia, 140 chilometri a sud-ovest di Varsavia -, una vivace città dove le idee sembrano corre-



Lódz: a sinistra, la piazza della Manifattura. In alto, uno dei cinquanta murales che arricchiscono la città

Max Rella

CINEMA Gli studios dei talenti dell'Est

Il cinema polacco è nato e si sviluppa a Lódz, città definita per questo la "Hollywood dell'Europa dell'Est". La prestigiosa scuola fondata nel 1948 da un gruppo di giovani appassionati della Settima Arte ha formato registi come Andrej Wajda, Roman Polanski, Jerzy Skolimowski, Krzysztof Zanussi e Krzysztof Kieslowski ma anche attori, sceneggiatori, montatori e direttori della fotografia che sono diventati protagonisti in produzioni cinematografiche nazionali ed internazionali. Qui, a fianco delle aule (dove hanno tenuto corsi anche i premi Oscar Martin Scorsese e Vittorio Storaro), ci sono gli studios nei quali vengono girate scene di film e fiction tv. Alla scuola di cinema si aggiunsero in seguito anche quelle di teatro e televisione. I corsi teorici previsti dal programma comprendono storia del cinema, storia dell'arte, teoria cinematografica, musica e lezioni sul diritto d'autore. La scuola, gratuita per gli studenti polacchi e a pagamento per gli stranieri, è finanziata dallo Stato e dipende dal ministero della Cultura e delle arti e dal ministero dell'Istruzione. (FFul.)

re - e trovare una forma - lungo la Piotrkowska, un rettilineo che si snoda, a leggera schiena d'asino, per più di 4 mila metri nel ventre del centro storico. Negozi, pub, ristoranti e bistrot alla moda dove una volta c'erano officine, uffici e laboratori. È la via della *movida* lungo la quale si incontrano però anche i monumenti in bronzo di polacchi famosi (tra cui quello ad Arthur Rubinstein, di fron-

di abbandono) che negli anni '60 ospitava "Magda", il supermercato del popolo, nel cui piazzale si ergono oggi le statue dei capitani d'industria di Lódz. Tutto, qui, ha riacquisito un senso. La vecchia centrale elettrica, chiusa 19 anni fa, è stata trasformata nel centro di scienza e tecnologia, "EC 1", con un attrezzatissimo planetario. E nell'area dove l'industriale Izrael Poznanski edificò

la sua fabbrica di tessuti (che occupava fino a 4 mila operai), dal 2006 esiste il complesso della Manifattura: uno dei più imponenti centri com-

merciali, culturali e di intrattenimento d'Europa: 27 ettari destinati a musei, area shopping, cinema, ristoranti e hotel, un'agorà di 30 mila metri quadrati e la fontana più lunga d'Europa (300 metri). Negli ex stabilimenti del cotone Ksiezy Mlyn, invece, sono stati ricavati loft, studi di artisti e appartamenti di lusso. Ma le scelte degli architetti e degli urbanisti polacchi non sono una resa incondizionata all'edonismo consumistico del nuovo vento che spirava da Mosca, rappresentano invece la lungimiranza di chi vuole mantenere l'esistente nella consapevolezza del suo valore e "riconcedendolo" come un servizio alla comunità. E non è nemmeno un'ope-

A Lódz le idee sembrano correre e trovare una forma lungo la Piotrkowska, un rettilineo che si snoda per più di quattromila metri nel ventre dell'antico centro storico. Negozi, pub, ristoranti e bistrot alla moda dove prima c'erano officine, uffici e laboratori

razione *dimaquillage*, come si vede in molte metropoli di Paesi emergenti, per esempio a Lisbona. Rimane, qui, anche l'antica impronta multiculturale e multireligiosa: tedeschi protestanti, russi ortodossi ed ebrei polacchi hanno convissuto per secoli accanto alla maggioranza cattolica. Un "mix" che, ad eccezione della componente russa, troviamo anche a Katowice, nella meridionale Slesia, tra Czechochowa e Cracovia. Da Lódz ci si arriva dopo aver lambito una distesa interminabile di rigogliosi boschi e foreste. Simbolo della città è lo Spodek, una struttura in cemento armato destinata ad eventi sportivi e convention che assomiglia a un disco volante (soprattutto di notte, quando viene illuminato da raggi di luce bianca e blu). Ma sono l'Art Nouveau, lo stile "sovietico" e quello moderno a dominare la scena urbana. Come le case liberty di ulica Mlynska, il maestoso palazzo razionalista dell'ex Parlamento della regione autonoma della Slesia, in piazza Sejmu Slaskiego, e i grattacieli della periferia. Katowice è la capitale del bacino carbonifero polacco: fino alla prima metà del Novecento nel suo territorio funzionavano 14 miniere, oggi del tutto esaurite.

Il Muzeum Slaskie, ricavato in un ex giacimento a 14 metri di profondità e ammodernato in superficie da una struttura in vetro resina, ripercorre la "storia identitaria" della Polonia anche dal punto di vista artistico. Il progetto è stato finanziato con fondi dell'Ue: circa 60 milioni di euro. Lontano dal centro, le palazzine in mattoncini rossicci (*familoki*) di Nikiszowiec, un ex villaggio di mina-

A Katowice simbolo della città è lo Spodek, una struttura in cemento armato destinata ad eventi sportivi e convention che assomiglia a un disco volante. Ma sono l'Art Nouveau, lo stile "sovietico" e quello moderno a dominare la scena urbana

tori che risale al 1908, sono state restaurate e abbellite con grazia: oggi l'agglomerato è un quartiere residenziale che fa tendenza. Non lontano, a Gliwice, si trova un orto botanico, oasi tropicale nel cuore dell'aspro paesaggio minerario, tra vecchie fabbriche, cumuli di scarti di carbone, ma anche campagne e granai. Altri contrasti. Altri segni che non possono essere cancellati. Come l'ex campo di concentramento nazista di Auschwitz, testimone dello sterminio di oltre un milione e mezzo di persone, soprattutto ebrei, un luogo della memoria che dista solo quaranta chilometri da Katowice, nel territorio di Oswiecim.